

pati i servizi pubblici a vantaggio dei cittadini; ma già sono sensibili le tasse sulle liti, sugli atti giudiziari e sugli affari civili, e quelle sui servizi di posta (Piemonte, 1697). All'uso spagnolo, si introduce in Lombardia (1637) la *carta bollata*, e di qui si estende presso ogni Stato. Sono invece frequenti le tasse comunali, per l'esercizio di ogni attività o per il godimento di ogni servizio, nè se ne può fare l'enumerazione. Si aggiungeva a tutto ciò il sistema dei *monopoli*, già allargato nel periodo precedente, ed ora anche più gravoso, perchè ne sono più frequenti i generi e vi è maggiore arbitrio da parte del governo; si può dire che l'industria del monopolio si tentò quasi su ogni voce, conservandosi su quelle che meglio impinguavano le casse dello Stato. Anche qui si preferiscono gli oggetti più necessari alla vita e si colpiscono più direttamente le classi meno abbienti. Si trasforma come monopolio a Genova il giuoco del lotto, detto in origine *del seminario*, dapprima sui nomi estratti per la formazione del Senato, poi sui nomi delle zitelle, e finalmente coi numeri, donde è imitato dagli altri governi (in Piemonte, introdotto già nel 1590).

Larga e sicura fonte di reddito dà anche la vendita delle cariche pubbliche, sistema preferito dal governo spagnolo (*arrendamenti*), come distribuzione di rendita vitalizia, ma introdotto su larga scala anche negli Stati della Chiesa e in altri luoghi: per essa, mediante il pagamento di una somma fissa, viene accordato un impiego, che corrisponde a una rendita a vita. Così avviene altresì nella concessione dei feudi, da cui esula il servizio militare, poichè, per tale concessione, si pretendono ormai grosse corrisposizioni economiche, che non hanno, in ultima analisi, carattere giuridico diverso.

Nei grandi bisogni dello Stato, si continuava a far ricorso ai prestiti, volontari o forzosi, aggravando il debito pubblico o concedendo ai creditori dello Stato alti interessi, per lo più col diritto di riscossione delle